

## La rivista satirica *Die Fackel* e la prosa saggistica di Karl Kraus

Famoso giornalista e temuto critico, il viennese d'adozione Karl Kraus (1874-1936) ha fondato, curato e pubblicato per anni la rivista «Die Fackel», nei cui articoli è stato affrontato ogni aspetto dell'Austria *fin de siècle* e dei decenni successivi, fino all'ascesa di Hitler e all'annessione del Paese al Reich. Dal 1899 al 1936 il tono battagliero di Kraus non si è mai smorzato, prendendo di mira tutto quanto riteneva indegno, come lo spirito servile di alcuni organi dello Stato, la giustizia che si piega ai potenti, la censura che soffoca le arti, la mancanza di rispetto nei confronti delle donne.

Molto si è scritto del giornalista che ha demolito con la sua ironia mordace il gruppo di autori che costituivano a vario titolo la *Wiener Moderne* e dell'intellettuale che non ha saputo usare quella stessa ferocia che lo aveva sempre caratterizzato per stigmatizzare e denunciare il regime nazionalsocialista (cosa che gli valse, anche in vita, numerose critiche); l'aspetto che invece è stato trascurato riguarda il rapporto di amore e odio tra Kraus e la cultura, la storia, l'arte della sua Vienna. L'istrionico giornalista, che da giovane avrebbe voluto fare l'attore, si ritaglia per sé il ruolo di demistificatore per salvare sempre e comunque il buono, il bello, il genuino di quella cultura che lui considera la migliore possibile. Interessante è notare, al proposito, la lotta ingaggiata dalle pagine di «Die Fackel» contro gli ultimi sviluppi del giornalismo, che Kraus stesso definisce *Journaille* (un gioco di parole legato al termine francese *Kanaille*, canaglia, che diventa titolo di un articolo da lui pubblicato nel 1902): sull'onda dell'entusiasmo della grande distribuzione, quindi alla spasmodica ricerca del successo da parte delle singole testate, i giornalisti non-giornalisti si occupano esclusivamente di «catturare destini in notizie originali». Lo spietato critico del giornalismo sapeva bene di cosa parlava, visto che agli albori della sua carriera aveva collaborato con la «Neue Freie Presse», il quotidiano più importante dell'Impero austroungarico. Proprio quell'esperienza lo porta a staccarsi dal sistema giornalistico in auge e a diventare un cronista indipendente.

L'obiettivo di Kraus, attivo anche come poeta, drammaturgo e interprete dei suoi scritti in serate letterario-culturali con annesso dibattito, è restituire alla sua epoca, come uno specchio, l'immagine fedele di ciò che è diventata, senza l'intento di manipolare le coscienze con informazioni menzognere (come fa, di contro, la stampa commerciale). La cosiddetta neutralità dello specchio, calpestata di continuo dai giornali asserviti alle varie correnti politiche e alla loro interpretazione tendenziosa dei fatti, può essere raggiunta solo da chi concepisce il giornalismo come *politisch-satirisch*, ossia come insieme di politica e satira – satira che consente di leggere con distacco qualsivoglia avvenimento, concezione, atteggiamento e diffusione/propagazione dello stesso. Hermann Broch definirà quella di Kraus «satira-assoluta di validità universale», capace di evocare l'immagine profetica dell'apocalisse, della fine di un mondo, una satira che ponendosi come antipolitica si fa politica, anzi persino metapolitica (in: *Hofmannsthal und seine Zeit* – Hofmannsthal e il suo tempo, 1976). Non è un caso allora che «Die Fackel», fondata proprio da Kraus, rechi l'indicazione «*rivista politico-satirica*» e che l'immagine di copertina, dall'inconfondibile colore rosso, sia una fiaccola ardente davanti alla silhouette di Vienna.



Copertina del primo numero di «Die Fackel» (1899).

Il «programma politico» dichiarato nel primo numero (1° aprile 1899) è «uccidere» la tendenza dominante nell'Austria di fine secolo a non chiamare i fatti con il loro nome, lavorando anzitutto sulla comunicazione e sul linguaggio: ciò che Kraus si propone è «un prosciugamento dell'ampia palude di discorsi vuoti» che imperversano nella società per far emergere quelle necessità sociali che gli avvenimenti stessi chiedono di riconoscere. L'operazione chirurgica sulla lingua parlata e scritta rivela una sostanziale fiducia del giornalista e dello scrittore nei confronti di questo strumento, che sa sempre mostrare gli abusi subiti e indicare di contro parole e frasi che trasmettono verità. La precisione, l'accuratezza linguistica sono metaforicamente la fiaccola che accompagna Kraus nel cammino di riscoperta della profonda civiltà, della sensibilità umana e sociale, della cultura fecondissima del suo Paese natio.

«Die Fackel» si presenta come una testata d'opposizione indipendente, anche perché è difficile ricondurre il suo editore a una precisa posizione politica. Strenuo difensore dei principi illuministici e interessato alle dinamiche di potere tra Stato e singoli, Kraus rifiuta la corrente allora in

voga del liberalismo, critica a più riprese la socialdemocrazia e non può che esecrare il nazionalsocialismo. Probabilmente per preservare l'indipendenza intellettuale e una certa incorruttibilità morale, non si affilia a nessun partito. Bersaglio delle sue indagini giornalistiche e delle sue tirate sono perlopiù la doppia morale e la corruzione dei politici al governo, della giustizia e degli organi di stampa, l'ipocrisia e la sudditanza di larga parte della popolazione austriaca, oltre che le banalità professate dai sedicenti riformatori delle arti e dei costumi. Le critiche ai letterati riguardano sia la loro distanza dal mondo reale sia la carenza di nitore espressivo che ostacola l'identificazione del vero, dell'autentico – Kraus non risparmia né gli artisti dei caffè né taluni espressionisti, mentre apprezza scrittori satirici come Frank Wedekind, al quale lo lega una sincera amicizia (testimoniata dall'impegno di Kraus in prima persona per mettere in scena nella primavera del 1905 al Trianon-Theater di Vienna, in una rappresentazione privata, la tragedia *Die Büchse der Pandora*, vietata dalla censura al grande pubblico), e fautori di un'arte nuova, lontana dalle convenzioni e dall'accademismo, quali Alban Berg, Oskar Kokoschka, Else Lasker-Schüler, Adolf Loos e Herwarth Walden.

Non è tuttavia solo il giornalismo, ma la pubblicistica tutta di Karl Kraus a indagare il rapporto tra arte (in particolare, letteratura) e vita autentica, nella convinzione che la produzio-

ne artistica serva agli uomini per prendere coscienza e posizione critica rispetto a ciò che accade – si tratti tanto di un questore incapace che perciò dovrebbe essere rimosso quanto di una nazione spinta in una inutile guerra. Kraus è stato sempre un convinto pacifista e si espresso a più riprese contro il primo conflitto mondiale: la rielaborazione letteraria della Grande guerra è costituita dal suo capolavoro, il dramma irripresentabile *Die letzten Tage der Menschheit* (Gli ultimi giorni dell'umanità, iniziato nel 1915, pubblicato in una prima edizione nel 1919 e in versione definitiva nel 1926), ma anche dai due volumi di *Weltgericht* (Giudizio universale, 1919), che ripropongono la sua cronaca saggistica della catastrofe bellica, tra attenta documentazione e acuta riflessione. Una serie di saggi apparsi tra il 1902 e il 1907 su «Die Fackel» viene pubblicata in un unico tomo dal titolo *Sittlichkeit und Kriminalität* (Moralità e criminalità, 1908), che racchiude anche estratti di processi pubblici e sentenze. Il tema trattato è sostanzialmente quel sottile quanto tangibile legame tra malvagità e perversione da un lato e giustizia dall'altro, per cui i giudici e la stampa sensazionalistica si rivelano disumani nell'affrontare e condannare i destini dei più deboli, dei reietti della società, soffermandosi volentieri su dettagli scabrosi, non tanto per affermare la propria superiorità morale – come vorrebbero far credere – bensì per attrazione fatale: l'ipocrisia è la peste che flagella Vienna. La doppia morale, in particolare per quanto concerne la sessualità, è un argomento talmente importante per lo scrittore da venir ripreso anche nel saggio *Die chinesische Mauer* (La muraglia cinese), uscito a luglio del 1909 su «Die Fackel» e poi in volume nel 1914 con le illustrazioni di Kokoschka. Altri saggi pubblicati sulla sua rivista meritano agli occhi di Kraus una seconda vita in libreria: è il caso di *Untergang der Welt durch schwarze Magie* (La fine del mondo per opera della magia nera, 1922), un *pamphlet* contro la magia nera che ottenebra la modernità, ossia contro la violenza sulla lingua che il giornalismo di infimo livello opera di continuo. Kraus rielabora anche importanti articoli di critica letteraria per darli poi alle stampe nella silloge *Literatur und Lüge* (Letteratura e menzogna, 1929) – l'autore passa in rassegna, con il tipico tono satirico e polemico, il sistema letterario dell'Austria di fine secolo e i principali scrittori attivi al tempo. Egli raccoglie nel corso degli anni numerosi aforismi (come quelli di *Sprüche und Widersprüche* – Detti e contraddetti, 1909, e *Pro domo et mundo*, 1912) e *Glossen*, ironiche osservazioni sul mondo. Publica inoltre alcuni discorsi tenuti in particolari occasioni – celebre, ad esempio, è *Hüben und Drüben* (Di qua e di là, 29 settembre 1932), in cui Kraus rompe definitivamente con la socialdemocrazia austriaca accusandola di stoltezza, poiché non riesce a opporre seria resistenza all'avanzata dell'ideologia hitleriana. La polemica con i socialdemocratici viene portata avanti senza ripensamenti fino all'ultimo numero di «Die Fackel» (febbraio 1936): prima che la morte lo sorprenda, Kraus afferma con forza la sua volontà di non ritirarsi dalla scena pubblica come lottatore, dissidente, libero pensatore – quasi a smentire quanto aveva scritto nella lirica *Man frage nicht* (Non si chieda, 1933), perché la sua fede nella parola che illumina l'animo umano e il mondo poteva forse vacillare, ma non crollare.